

«Resterò alla guida del partito» La corsa per le elezioni anticipate

Sì anche dal «cauto» Franceschini. La battuta sulla voglia di andarsene negli Usa

ROMA «Sergio Mattarella mi ha chiesto di rimanere fino all'approvazione della legge di Bilancio e io non potevo comportarmi come il bambino che fa i capricci e si porta via il pallone perché ha perso la partita»: dopo l'incontro serale con il capo dello Stato, il premier spiega perché ha accettato di congelare le proprie dimissioni. «Certo — aggiunge — ora diranno che sono attaccato alla poltrona. Ma se me ne fossi andato via subito avrebbero detto che sono un irresponsabile...». E per dimostrare che ha intenzione di lasciare sul serio Matteo Renzi ha cancellato tutti gli appuntamenti istituzionali dei prossimi giorni.

Ma che cosa accadrà quando la manovra sarà approvata? Lo hanno chiesto in tanti ieri al premier. A Palazzo Chigi è salita una processione di esponenti politici e ministri: Angelino Alfano, Pier Ferdinando Casini, Piero Fassino, Graziano Delrio, Paolo Gentiloni, Maria Elena Boschi e Dario Franceschini. Tutti gli hanno detto di non dimettersi da segretario del Partito democratico. E così, alla fine, il premier, che in mattinata si era lasciato sfuggire un «me ne vado sei

mesi in America», è tornato sui suoi passi: «Resterò segretario». Anche perché c'è da gestire il dopo referendum e «i tempi ora sono fondamentali, non possiamo consentirci errori», ha spiegato ai collaboratori. Quali «tempi»? Quelli per lasciarsi aperta la finestra delle elezioni anticipate senza congresso del Pd, perché il premier non ha intenzione di farsi cuocere a fuoco lento dai suoi avversari.

Renzi è forte di un 40 per cento di consensi (la stessa percentuale che prese alle elezioni europee anche se nel referendum ha avuto due milioni di voti in più) e non intende disperdere quel patrimonio di voti, ma vuole capitalizzarlo. Sa che non sarà facile. Perciò i renziani hanno fatto i conti e sono certi di poter fare affidamento su cento deputati disposti a seguire il leader in ogni caso. Quando si tratterà di dare la fiducia a un nuovo governo, ma soprattutto quando sarà la volta di togliergliela per andare al voto. Si punta alla prossima primavera. E per raggiungere questo traguardo il Partito democratico è disposto a far passare anche una legge elettorale che non sia di suo totale gradimento, senza il

ballottaggio e con il premio di coalizione.

Nei suoi colloqui di ieri con gli esponenti del Pd ha chiesto a tutti se fossero d'accordo su questo percorso. E ha ricevuto un sì da ognuno di loro, persino dal cauto Dario Franceschini. Però non sarà facile. Mattarella ha detto al presidente del Consiglio di essere contrario alle elezioni anticipate e, fosse stato per lui, avrebbe congelato Matteo Renzi fino al 2018. Inoltre sia il centrodestra che parte del Pd fanno resistenza. Nel partito c'è addirittura chi — come Beppe Fioroni — pensa che il presidente del Consiglio debba dimettersi anche da segretario: «Convincete Matteo a lasciare la guida del Pd — ha detto ad alcuni renziani — così lo preserviamo e arriviamo alle elezioni nel 2018 con lui candidato». Il premier, però, ha ormai imboccato un'altra strada e nella direzione di domani spiegherà perché intende restare alla guida dei democratici.

Ma c'è anche il problema di chi guiderà il nuovo governo. In queste ore circolano con insistenza i nomi di tre ministri: Pier Carlo Padoan, Paolo Gentiloni e Dario Franceschini.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



8**dicembre**

2013: è la data in cui Matteo Renzi ha vinto le primarie per la segreteria del Pd con il 67,5% dei voti. Renzi è stato ufficialmente eletto alla guida dei dem la settimana successiva, il 15 dicembre, dall'Assemblea del Pd. Prima di lui, da maggio a dicembre, era stato segretario Guglielmo Epifani

40,8**la percentuale**

ottenuta dal Pd guidato da Matteo Renzi alle elezioni Europee del 2014. In quella consultazione i dem raccolsero 11.203.231 voti. Ieri il Si ha preso una percentuale quasi identica di preferenze ma i voti sono stati superiori in numero assoluto (per via dell'affluenza): 13.432.187 voti

Incarichi

● Nel colloquio avuto ieri al Quirinale con Matteo Renzi, il presidente della Repubblica ha chiesto al premier di «congelare» le dimissioni fino a che non sarà approvata la legge di Bilancio, che dovrebbe arrivare in tempi rapidissimi

● Renzi sembra aver cambiato idea, invece, per quanto riguarda la carica da segretario del Partito democratico, che a caldo — dopo l'esito del referendum — aveva pensato di lasciare. Domani a Roma si terrà la direzione dem